

# Renzi: «Sconfitta non disfatta Dove ho innovato il Pd vince»

Il colloquio. «L'elettore renziano del 2014? Avrebbe scelto Appendino»

Alberto Gentili

«L'ho detto da subito: questo è un voto locale. Cosa debbo fare ora che abbiamo perso? Dire che è un voto nazionale? Per me c'è solo il referendum. Quella è la partita con la P maiuscola». Matteo Renzi davanti alla tv, guardando attonito la valanga di brutte notizie che gli scaricano addosso i dati elettorali, confida ai suoi riuniti nel quartier generale del Nazareno l'intenzione di voler tenere «saldo il timone».

A pag. 8

EDIZIONE DELLA MATTINA

**Il colloquio Matteo Renzi**

## «Sconfitta, non disfatta dove ho innovato ho vinto»

► «I renziani del 2014? Avrebbero votato per Appendino. La mia partita è il referendum» ► «Ora la minoranza mi chiederà di essere più inclusivo. Il punto è: innovare più o meno?»

**CON M5S PERDIAMO PERCHÉ PRENDONO VOTI A DESTRA. VINCIAMO A MILANO, VARESE, CASERTA LÌ NON PRESENTIAMO L'USATO SICURO**

L'ho detto da subito: questo è un voto locale. Cosa debbo fare ora che abbiamo perso? Dire che è un voto nazionale? Per me c'è solo il referendum. Quella è la partita con la P maiuscola». Matteo Renzi davanti alla tv, guardando attonito la valanga di brutte notizie che gli scaricano addosso i dati elettorali, confida ai suoi riuniti nel quartier generale del Nazareno l'intenzione di voler tenere «saldo il timone».

Ma la batosta di Roma e, soprattutto, lo choc rappresentato dalla sconfitta di Piero Fassino a Torino contro la grillina Chiara Appendi-

**FIN DALL'INIZIO HO SOSTENUTO CHE SI ELEGGONO I SINDACI E CHE IL GOVERNO NON C'ENTRA. ORA DOVREI DIRE L'OPPOSTO?**

no, fanno impennare l'allarme. Ed è solo il successo di misura di Beppe Sala a Milano, esponente della società civile fortissimamente voluto dal premier, a permettergli di tirare in extremis un respiro di sollievo: «È una sconfitta, non una disfatta».

### L'ANALISI DEL PREMIER

Già nella notte, quando i dati delle proiezioni cominciano a stabilizzarsi, Renzi comincia ad analizzare i risultati. «Questo voto dimostra che quando ci scontriamo con il centrodestra vinciamo e che invece perdiamo dove ci sono i Cinquestelle. Questo accade per due

**AL CONTRARIO DI CIÒ CHE SI DICE IN GIRO LA CONSULTAZIONE D'OTTOBRE SARÀ UN MATCH MOLTO TIRATO**

ragioni», spiega al telefono, «la prima è che i grillini sommano con estrema facilità i loro voti a quelli della destra. La seconda è che spesso sono percepiti come innovatori».



“Innovazione” è la parola che il premier declina con più frequenza nella sua analisi. Ed è un termine che usa per far capire quali saranno le sue prossime mosse: non un passo indietro ma due passi avanti. «Ci sono dei risultati», argomenta, «che verranno sommersi dal boato di ciò che è accaduto a Roma e a Torino, ma che per noi sono estremamente importanti. Ad esempio dove abbiamo puntato su candidati innovativi come a Varese o a Caserta abbiamo vinto. A Varese non era mai successo nella storia. E chiedo: tra Fassino e la grillina Appendino il renziano del 2014 chi avrebbe votato? Naturalmente l'Appendino».

E qui Renzi, nella notte in cui il Pd perde Roma e Torino, cerca di ritrovare il piglio del rottamatore. Quello che lo portò al 40,8% alle europee del 2014. Lo fa scandendo una frase che non farà di certo felici candidati come Fassino, uscito clamorosamente sconfitto proprio contro la grillina: «Caro Pd, se vuoi vincere devi affidarti ai candidati innovativi, non all'usato sicuro». Usato come Roberto Giachetti? «Roma è una storia a parte, eravamo convinti che la scelta di un candidato che legava innovazione e freschezza, insieme all'esperienza, potesse pagare. Invece...».

Non manca qualche frase di Renzi dedicata alla resa dei conti che scatterà nelle prossime ore nel Pd: «La minoranza adesso mi chiederà di essere più inclusivo. Ma mi chiedo: come devo gestire il partito adesso? Dovrò innovare di più o di meno? Questo voto dimostra che se innovo di più vinco, se non lo faccio perdo. Ma la risposta a questo interrogativo la darò solo nei prossimi giorni...». Un artificio retorico: la risposta Renzi, che ha anticipato la Direzione a venerdì, già la conosce. Ed è quella di puntare sull'«innovazione», cioè sulla rottamazione. E di ripartire dal successo (di misura) dell'esperimento

milanese.

L'unica vera buona notizia per Renzi arriva infatti da Milano. Ed è davvero buona, visto che il premier-segretario aveva puntato sull'ex commissario dell'Expo, Sala, per tentare di intercettare il voto moderato e per sperimentare nelle urne quello che viene definito il “partito della Nazione”: una forza politica in grado di perdere pochi voti a sinistra e di conquistarne tanti al centro. Non puntando su un candidato espressione dell'establishment piddino, ma su un esponente di quella che viene chiamata società civile. «Innovativo» dunque.

## «REFERENDUM DIFFICILE»

È chiaro al premier, però, che la luna di miele con il Paese è finita. E che per vincere tra appena tre mesi la madre di tutte le battaglie, il referendum costituzionale cui lega il proprio destino politico, dovrà rimboccarsi le maniche. «Sarà un match tirato, molto tirato al contrario di ciò che dice qualcuno...», avverte i suoi riuniti al Nazarenno.

C'è però un sospetto inquietante che circola tra i renziani. Il sospetto che il voto massiccio dato alle due esponenti grilline a Roma e a Torino, possa essere un voto anche contro Renzi e il renzismo. Non soltanto contro il Pd e la sua nomenclatura. «È come se la protesta e la rabbia - sospira un attonito renziano di rango - abbia finito per trovare in Matteo il bersaglio, l'emblema di un establishment da mandare a casa. A prescindere».

Timori che però non porteranno Renzi a rivedere l'Italicum, affidando il premio di maggioranza alla coalizione e non più alla lista. «Anche in queste elezioni si confrontavano le coalizioni», dice un renziano del Giglio Magico, «ma i grillini hanno vinto a Roma e Torino e in altri Comuni in perfetta solitudine. Dunque...».

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA